

PORFIRIJ USPENSKIJ TRA VIENNA,  
GERUSALEMME E ROMA (1840–1854)

---

ANGELO TAMBORRA

---

Fra i personaggi significativi che, sinora trascurati, si muovono da protagonisti quali espressione della politica russa alla metà dell'Ottocento, anche in sede religiosa, un posto di un certo rilievo va riconosciuto all'archimandrita della Chiesa ortodossa Porfirij Uspenskij (1804–1885).

Tipico esponente del monachesimo colto (Smolitsch 1956: 96–97), dopo aver insegnato a Odessa e a Cherson, nell'ottobre del 1840 venne nominato cappellano della chiesa dell'ambasciata russa a Vienna. Di qui, oltre a imparare a conoscere l'Occidente cattolico, egli fu pronto a spingere gli sguardi verso il mondo ortodosso dei Balcani. Quale suo compito primo di indagine e di collegamento, fra l'8 e il 20 giugno 1842 egli compie infatti un viaggio in Dalmazia. Partito da Trieste, toccò Lussinpiccolo nei giorni 9 e 10 giugno, passando poi a Zara dove si fermò due volte all'andata e al ritorno. Entrambe le volte incontrò il vicario generale dell'eparchia ortodossa di Dalmazia, archimandrita Stefan Kragujević (cf. Milutinović 1973: 56; Zorić 1967: I, 229). Secondo quanto riferisce nel suo *Diario*,

... gli chiesi di accettare come ricordo taluni libri russi di argomento teologico; egli li accettò, ma molto freddamente: né con una mezza parola di riconoscenza, né con un mezzo segno di affetto e di fraterna cordialità. Era evidente che il mio dono gli pesava. Ne fui colpito... Penso che egli

mi ritenesse un agente del governo russo e ostile al suo governo. Vano allarme! Inutile freddezza!

Il 10 Porfirij è a Sebenico (che tocca al ritorno anche il 17 giugno), dove visita le due chiese ortodosse; l'11, e poi il 16 giugno, è a Spalato; il 12 (e poi il 17) a Lesina e circa quest'isola egli annota:

Non vi sono ortodossi. La popolazione è slava. Come fa pena che questa popolazione non comprenda la messa latina.

Dopo una sosta a Curzola il 12, il 13 giugno è a Ragusa e qui nota:

... i ragusei, passati ai cattolici, non sopportano gli ortodossi, perché la prima chiesa ortodossa è stata costruita a spese del console russo all'epoca di Caterina II.

Da Ragusa — “molto bella”, “Dubrovnik očen' milo” — passa poi a Cattaro il 14 giugno, da dove inizia in senso inverso il viaggio di ritorno (cfr. Uspenskij 1896: I, 34–60).

Questo lungo viaggio di informazione e di contatti diretti con il clero e la gerarchia ortodossa di Dalmazia dovevano aver interessato notevolmente il Governo russo con prospettive più vaste e impegnative: di lì a pochi mesi, nell'ottobre 1842 — nell'accogliere le proposte del ministro degli Esteri conte Nesselrode avanzate il 12 giugno per l'invio a Gerusalemme di un *pellegrino*, col compito di appoggiare gli ortodossi e di riferire al governo russo tramite il console di Russia a Beyruth — l'archimandrita Porfirij sarà scelto per questa missione. Come sottolineò il Kapeterev il *pellegrino* inviato a Gerusalemme doveva essere

una specie di agente diplomatico segreto, subordinato al console russo a Beyruth

e, insieme una sorta di spia (*sogljadataj*) presso il patriarcato di Gerusalemme.

Se tale è il personaggio la cui presenza in Dalmazia si inquadra in più vasti contatti (Smolitsch 1956: 93–96), non vi è da meravigliarsi che il viaggio in Dalmazia dell'archimandrita russo Porfirij fosse visto con sospetto e preoccupazione politica dalla stessa gerarchia ortodossa locale: come naturale, essa non intendeva essere compromessa agli occhi del governo di Vienna.

Niccolò Tommaseo, che giusto dall'autunno del 1839 aveva *riscoperto* la Dalmazia, doveva aver colto a Sebenico più di una eco dei contatti avuti dall'importante prelado russo. Qui egli aveva infatti conosciuto Spiro (Spiridione) Popović (1808–1866) cui si legherà con salda e fiduciosa amicizia: fra i maggiori esponenti dell'illirismo di Ljudevit Gaj in Dalmazia, uomo di talento e traduttore colto e attivo, il suo *sodalizio* con Tommaseo, segnato da una lunga, seguita corrispondenza durerà ininterrottamente dal 1839–1840 sino alla morte del Popović nel 1866.

Questi, infatti, "di religione greca", fu il maestro di Tommaseo nello studio della lingua croato-serba, avviato subito giusto a partire dall'ottobre 1839; un confidente della polizia austriaca così poteva riferire sul Tommaseo:

Sempre occupato nel leggere, e poco si fa vedere fuori di casa ed in compagnia di nessuno, od il solo Popović; che ne acquistò la confidenza (Perić 1967: 108–138).

Ma Spiro Popović è ben più di un letterato, egli è anche e soprattutto uno dei protagonisti della lotta dei serbi-ortodossi contro l'uniatismo in Dalmazia, tanto da essere considerato dalle autorità austriache uomo che non ispira fiducia per tranquillità (Zorić 1967: 4).

Segretario del vescovo ortodosso di Dalmazia Josif Rajačić dal 1829 al 1834, poi del vicario generale Silvester Vučković, il Popović aveva vigorosamente affiancato il vescovo e poi il vicario nella lotta contro il secondo tentativo per unire a Roma gli ortodossi di Dalmazia, spiegato dal governatore Lilienberg fra il 1833 e il novembre 1841.

Fanatico clericale e reazionario, Lilienberg — senza badare a mezzi — cercò di attuare l'unione, consacrata dall'appoggio del governo di Vienna e dello stesso imperatore (Milutinović 1973: 31).

E se all'epoca del vescovo Kraljević, il precedente governatore Tomasić si era preoccupato di agire copertamente, conservando certe forme, il Lilienberg invece

impose l'unione apertamente e senza nessuno scrupolo, non rifuggendo dal calpestare senza riguardi né la morale pubblica, né le norme di legge fondamentali (Milutinović 1973: 51).

Egli continuò quest'opera di proselitismo pancattolico, in uno spirito da controriforma asburgica rivissuto in pieno sec. XIX, per oltre un decennio, sino a quando sostituito nel settembre 1841 dal nuovo governatore August von Tursky, questi il 25 novembre promulgò il decreto imperiale che proibiva il proselitismo. Così, il tentativo di unione delle Chiese avviato oltre un ventennio prima per iniziativa del vescovo Benedikt Kraljević, prende ormai fine. Del resto lo stesso archimandrita Porfirij Uspenskij, durante il suo viaggio in Dalmazia del giugno 1842 ebbe a notare come il desiderio di unione fosse affatto superficiale e legato alle condizioni di grande indigenza dei contadini serbo-ortodossi:

Il governo distribuiva pane agli abitanti e prescriveva o piuttosto obbligava gli ortodossi all'unione. Il bisogno li induceva a sottoscrivere un finto desiderio di riconoscere l'unione. Ma ricevuto il pane, i contadini se ne dimenticavano (Uspenskij 1896: I, 57-58).

In queste condizioni non vi è da meravigliarsi se circa un ventennio più tardi — nel clima di revisione di tutta la politica austriaca che aveva fatto seguito alla sconfitta subita in Italia sui campi di Lombardia e alla pace di Villafranca, con le conseguenti riforme costituzionali del 1860-61 — anche il problema dell'unione delle Chiese in Dalmazia sarà visto in luce nuova: il 12 settembre 1860 il ministro degli Interni e dell'Istruzione conte Thun, in un rapporto all'imperatore Francesco Giuseppe, dichiarava apertamente che

... l'unione era causa di molte disgrazie e che essa costava parecchio al governo. Ogni buon cristiano timorato di Dio si rendeva pienamente consapevole nel constatare di quali mezzi i fautori del proselitismo si servivano per indurre i non uniti alla fede per l'unione (cf. *Avtobiografija Nikanora Grujića* 1905: 592; Milutinović 1973: 51).

Tutti questi avvenimenti erano seguiti da Tommaseo con passione e sollecitudine, contribuendo a definire il suo stesso pensiero in ordine ai rapporti fra cattolici e ortodossi. Sin dall'inizio il tramite rimane l'amico Spiro Popović che all'epoca del viaggio di Uspenskij conservava l'ufficio di segretario del vicario generale Stefan Kragujević, nominato nel marzo 1842 in sostituzione di Vučković (Zorić 1967: II, 99): era stato dunque in condizione e, per la sua veste ufficiale, di tenere il caro *Nico* al corrente della visita dell'Uspenskij, come di tutti

gli ulteriori sviluppi della situazione religiosa; di qui il chiaro accenno di Tommaseo ai *frequenti inviati russi in Dalmazia*.

Tutto questo, ove ve ne fosse stato bisogno, recava un nuovo elemento di conferma alla vigorosa posizione assunta da Niccolò Tommaseo sin dal 1844–1845 con gli *Scritti di un vecchio calogero*, dove ammoniva:

Guardatevi dalle protezioni che son come l'ombra delle spighe crescenti, come la gabbia dorata dell'uccello canoro. Dalla protezione russa massimamente guardatevi, ché può giovarvi una volta, nuocervi mille. Il Russo farà arme della comune origine contro di voi; della comune credenza farà giogo sacro al vostro collo... Non crediate, o Montenegrini, o Slavi fratelli tutti, non crediate mai che la Russia per voi combatta. Essa ben pensa a sé... Amate i Russi come fratelli, la protezione russa fuggite (Tommaseo 1943: 87, 100; vedi le correzioni in Pirjevec 1974: 141–151 e 1977).

Questa viva preoccupazione, nutrita da dati di fatto, come la visita di Uspenskij in Dalmazia, accompagnerà il Dalmata in tutti gli sviluppi della sua meditazione politica e religiosa. Anche se più tardi, nel settembre del 1848, nell'accogliere una delle idee fondamentali di Mazzini a proposito della Russia e arricchendola con la componente religioso-cattolica, scriverà al conte Alberto Nugent, figlio del Maresciallo:

La Russia, quando avrà unito il rito orientale al latino, serbandò quelle libertà che erano de' primi secoli della Chiesa, e togliendo via le diversità del domma, la Russia avrà grandezza onorata nell'Oriente e lascerà in pace l'Europa...

Ben più lunga e importante fu la missione a Gerusalemme, durata dal novembre 1842 al maggio 1854, salvo qualche breve interruzione. La sua veste ufficiale era quella di *pellegrino (poklonnik)* inviato dal Santo Sinodo russo, ma egli aveva l'obbligo di corrispondere direttamente con l'incaricato d'affari russo a Costantinopoli V. P. Titov, servendosi della valigia diplomatica del console russo a Gerusalemme. Così, questo *pellegrino pieno di segreti* — come lo caratterizza Smolitsch — si trovò a tenere gli occhi bene aperti in uno dei maggiori centri di intrighi e di interessi politico-diplomatici, non meno che religiosi. Dopo un soggiorno a Pietroburgo, Porfirij Uspenskij rimase a Gerusalemme con altri due *pellegrini* dal 1848 al maggio 1854.

Nel suo *Libro della mia vita* egli annota puntualmente contatti e impressioni, colti nel momento di massima tensione per la questione

dei Luoghi Santi, che doveva aprire la strada alla crisi d'Oriente del 1853–1856 e alla guerra di Crimea. Fra l'altro, poco prima di partire egli ebbe ospite l'arcidiacono anglicano William Palmer (1811–1879), uno dei maggiori esponenti del *Movimento di Oxford*, dove compì gli studi e raggiunse il grado di *tutor*: per circa quindici anni senza veste ufficiale ma autorizzato dalla Chiesa anglicana, si adoperò inutilmente anche con lunghi soggiorni in Russia e mediante contatti con i Patriarcati orientali, oltre che col pensatore slavofilo A. S. Chomjakov, per creare una sorta di intercomunione fra l'anglicanesimo e l'ortodossia (Birkbeck 1895: 69 s.).

Porfirij, a proposito di Palmer nel suo diario alla data del 1 maggio 1854 annota che, alle sue insistenze perché conoscesse l'ortodossia, l'esponente anglicano dava una *sola* risposta:

Io stimo la vostra antica Chiesa, ma non posso essere suo membro, perché essa sta sotto l'oppressione del governo zarista, e perché non è diffusa al di fuori dell'impero (Uspenskij 1896: V, 213).

In realtà, dopo le simpatie nutrite per molti anni per la Chiesa ortodossa con la richiesta troppo facile e disinvolta di una intercomunione, William Palmer sulle orme di Newman è già maturo per la decisione di ben maggiore momento: nel 1855, a Roma, passerà al cattolicesimo.

Nella primavera del 1854 anche il soggiorno di Porfirij Uspenskij a Gerusalemme prende fine ed egli intraprende il lungo viaggio che doveva riportarlo a Pietroburgo. La prima, lunga sosta è a Venezia, il maggiore centro di tradizioni ortodosse in Italia.

Gli ortodossi di Venezia — soprattutto la comunità greca, ma anche di serbi, montenegrini, qualche russo, ecc. di varia ascendenza e spesso naturalizzati — trovavano un punto di contatto religioso e culturale nella chiesa di San Giorgio dei Greci, del Sansovino, e poi nell'annessa Scuoletta di San Niccolò e nel Collegio greco Flangini. Queste tradizioni di vita religiosa artistica e culturale ortodossa non sfuggirono a Porfirij Uspenskij: nel 1854, grazie alla sua sosta a Venezia dal 3 al 6 giugno 1854, nel suo *Libro della mia vita* dedica molte pagine alle vicende della comunità greco-ortodossa, alla sua attività tipografica e artistica, nonché agli ecclesiastici ortodossi che avevano avuto rapporti con la Repubblica (Uspenskij 1896: V, 254–332).

Pochi anni prima un altro viaggiatore russo, fra i maggiori esponenti slavofili e che avrà una parte di qualche rilievo nelle polemiche messe in moto dalle *Litterae ad Orientales* di Pio IX del 6 gennaio 1848, Aleksandr Skarlatovič Sturdza (1791–1854) nel *Moskvitjanin* del 1847 aveva ricordato i legami di Venezia (dove era stato nel 1845) con il mondo ortodosso:

Per noi, ortodossi, la cosa più importante di tutte a Venezia è la chiesa dedicata a San Giorgio, costruita dal Sansovino. Questa è un ricordo della saggia politica e della tolleranza religiosa della scomparsa repubblica (Tamborra 1969: 359 e 1972: 179–193).

Ma un significato ben maggiore ebbe la visita di Uspenskij a Roma, ai primi di luglio del 1854, dove la sua presenza in vesti monastiche ortodosse fu prontamente notata, mentre compiva attente visite alle chiese, alle più importanti catacombe e ad altre vestigia del cristianesimo delle origini. Così, fu spontaneo in Pio IX — il pontefice che con le sue *Litterae ad Orientales* del 6 gennaio 1848 aveva cercato di avviare un non facile colloquio unionistico con gli Orientali separati — voler conoscere l'eminente prelado russo. Questi fu ricevuto infatti in Vaticano il 12 luglio 1854.

Nell'avviarsi all'udienza Uspenskij era "agitato senza sapere il perché... le mie ginocchia si piegano, le gambe tremano... Sono agitato, sento qualcosa di sconosciuto, misterioso, enigmatico. Ma il tratto bonario di Pio IX lo rinfrancò e il pontefice, alle frasi di circostanza di Porfirij, tenne subito a dire: "La mia unica felicità è l'unificazione delle Chiese in Gesù Cristo". Al che Porfirij fu pronto a replicare: "Noi ogni giorno preghiamo per il benessere delle Chiese di Dio e per la loro unità in Gesù Cristo".

L'udienza finì con una nota di rammarico di Pio IX per le condizioni della diocesi cattolica di Cherson, dove il vescovo, trasferito a Tiraspol, non ha né casa, né seminario:

Che in tutto sia fatta la volontà del Signore,

fu l'ultima frase di Pio IX.

Più strettamente politico fu il colloquio col Segretario di Stato card. Antonelli sulla guerra d'Oriente, da lui definita come dichiarata *invano* dalla Russia. A questa affermazione Porfirij reagisce con vivacità, difendendo la politica russa in Oriente:

La Russia difende e garantisce i diritti e la libertà di tredici milioni di cristiani ortodossi che vivono in Turchia e sono oppressi dai Turchi, mentre sotto la protezione della Francia e dell'Italia vi è appena qualche migliaio di cristiani di varie confessioni. La Russia richiede l'uguaglianza di diritti per tutte le confessioni nei Luoghi Santi della Palestina, dove ogni anno giungono come pellegrini migliaia e migliaia di cristiani ortodossi...

Il card. Antonelli ribadì il suo convincimento:

Non si deve mai credere ai Turchi. Se costretti alla guerra fanno concessioni ma poi appena conclusa la pace la vecchia oppressione ricomincia. Come può essere utile una guerra contro di loro?

E Porfirij di rimando:

Se non c'è niente di utile, se non si può credere ai Turchi, perché allora tre Stati cristiani aiutano la Turchia a opprimere i cristiani ortodossi?

In ogni caso, Porfirij Uspenskij si attende che la fine della guerra recherà *un qualche vantaggio* alla cristianità orientale, convinto com'è

che Dio ha predestinato la Russia per liberare tutto l'Oriente dal giogo ottomano... (Uspenskij 1896: VI, 245-248).

Il colloquio prende fine con queste battute non prive di polemica verso la politica delle Potenze occidentali, che si dicono cristiane ma sono alleate dei Turchi. Rimane ben fermo, tuttavia, l'auspicio e l'aspirazione comuni per il ritorno all'unità della Chiesa universale.

#### BIBLIOGRAFIA

*Avtobiografija Nikanora Grujića*

1905 Avtobiografija Nikanora Grujića. — Bogoslovski Glasnik 4 (1905), vol. 7.

Birkbeck W. J.

1895 England and the Eastern Church during the last fifty years. Vol. 1, London 1895.

Milutinović K.

1973 Vojvodina i Dalmacija 1760-1914. Novi Sad 1973.



Perićić S.

1967 Odnos Dalmatinaca prema Rusiji u prošlom stoljeću. — Dubrovnik 1967, n. 2: 108-138.

Pirjevec J. (Pierazzi G.)

1974 Un'opera poco nota di N. Tommaseo. Gli scritti di un vecchio calogero. — In: Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Vol. 5, Trieste 1974, p. 141-151.

1977 Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia. Venezia 1977.

Smolitsch I.

1956 Zur Geschichte der Beziehungen zwischen der russischen Kirche und den orthodoxen Osten. Die russische kirchliche Mission in Jerusalem (1847-1914). — Ostkirchliche Studien 1956.

Tamborra A.

1969 Pio IX, la Lettera agli Orientali "In suprema Petri Apostoli Sede" del 1848 e il mondo ortodosso. — Rassegna storica del Risorgimento 1969.

1972 Catholicisme et monde orthodoxe à l'époque de Pie IX. — In: Miscellanea Historiae Ecclesiasticae IV (Congrès de Moscou), Louvain 1972, p. 179-193.

Tommaseo N.

1943 Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi. A cura di R. Ciampini. Firenze 1943.

Uspenskij P.

1896 Kniga bytija moego. Vol. I-VI. Pietroburgo 1896.

Zorić M.

1967 Carteggio Tommaseo-Popović (1840-1841). — Studia romana et anglica Zagrabiensia 24 (1967).

